

## I – LA DISPERSIONE SCOLASTICA: DEFINIZIONE E DATI

### ***Dispersione e legalità***

*L'esperienza insegna come esista un collegamento inscindibile tra la problematica della dispersione e il concetto e la prassi di legalità, tra demotivazione alla scuola e cittadinanza mancata, tra abbandono scolastico e sfiducia nelle Istituzioni.*

*La dispersione scolastica è insieme conseguenza e concausa di illegalità, e sottrae ogni anno migliaia di bambini e adolescenti – spesso già segnati da un'esistenza difficile - al percorso educativo che potrebbe costituire valida guida verso la consapevolezza di sé e dei propri mezzi intellettuali e, forse, verso una vita piena e serena.*

### **1.1. La definizione di “dispersione scolastica”: ambiti semantici di riferimento**

#### **1.1.1 *L'etimologia***

“Il termine di dispersione scolastica dalla metà degli anni '80, si sostituisce a quello di selezione e di mortalità scolastica. Dispersione deriva etimologicamente da “dispergêre”- composto di dis e spargêre - ma è sentito come derivato da “disperdêre” - composto di dis e perdêre -. Se il primo verbo richiama lo spargere cose qua e là senza un ordine predefinito, il dilapidare, il secondo richiama il dividere, separare, allontanare, dissipare, sperperare, mandare in perdizione. Entrambi, nell'uso intransitivo, significano anche sbandarsi, disperdersi, svanire (il “disperso” o la nebbia che “si disperde” al sole). La combinazione tra etimologia e significato porta ad evocare con il termine dispersione la dissipazione di intelligenze, di risorse, di potenzialità dei giovani”<sup>1</sup>.

#### **1.1.2 *Le varie interpretazioni del fenomeno***

Sulla definizione tecnica di dispersione scolastica esiste tutt'ora un dibattito tra coloro che la considerano termine onnicomprensivo di tutto ciò che rappresenta una qualche forma di irregolarità o deviazione rispetto alla linearità e continuità dei percorsi scolastici (le frequenze irregolari, l'insieme delle bocciature, delle ripetenze e degli abbandoni, nonché l'evasione totale dell'obbligo) e coloro che invece la ritengono termine da riferire in modo specifico solo all'uscita (abbandono) dal sistema della formazione scolastica e professionale. Inoltre, nel corso di circa 30 anni, il significato di questo fenomeno si è caricato di connotazioni sempre più complesse che hanno incluso fenomeni diversi tra loro, ma comunque collegate al concetto di disagio e di devianza giovanile.

Appare, dunque, estremamente importante definire con esattezza il significato del sintagma “**dispersione scolastica**”, per poter procedere ad una chiara impostazione degli interventi che si vogliono mettere in atto e dei risultati che si vogliono raggiungere.

Si possono declinare in generale due ambiti semantici di riferimento.

---

<sup>1</sup> *La dispersione scolastica – una lente sulla scuola- MIUR 2000.*

Il primo riguarda l'**ambito strettamente legato al percorso scolastico** e a fenomeni complessi ad esso connessi, cioè:

- mancati ingressi,
- abbandoni,
- elusione dell'obbligo (adempimento solo formale),
- proscioglimento dall'obbligo senza proseguimento del titolo,
- ripetenze e ritardi rispetto all'età,
- frequenze irregolari,
- qualità scadente degli esiti.

Il secondo ambito, ancora più complesso, è quello del **disagio giovanile** che riguarda invece una dimensione più profonda e psicologica del fenomeno connessa al particolare momento della vita che attraversa l'adolescente.

Nella società attuale, inoltre, le forme che il disagio assume sembrano sfuggire alle tradizionali categorie di analisi (sindromi di tipo *borderline*, politossicodipendenze, nuove forme di devianza ed emarginazione, particolari malattie psicosomatiche, come la bulimia e l'anorexia) che sembrano essere peculiari alle società attuali e appaiono sempre meno spiegabili nei termini sinora associati al concetto di disagio sociale<sup>2</sup>.

### **1.1.3 Il concetto di dispersione a livello europeo**

In ambito europeo, la Conferenza di Lisbona ha individuato nella riduzione della dispersione uno dei cinque *benchmark* che i Paesi membri dovranno raggiungere nel campo dell'istruzione entro il 2010. L'indicatore che viene utilizzato per dar conto del fenomeno della dispersione in ambito europeo è calcolato ricorrendo alla rilevazione Istat sulle forze di lavoro. L'indice si traduce con la "quota di giovani (18-24enni) che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione/formazione (*early school leavers*)".

L'obiettivo al 2010 è quello di ridurre la quota degli *early school leavers* al 10%. Diversamente dalla chiave di lettura nazionale, che solitamente circoscrive il fenomeno agli anni di età scolare, l'indicatore europeo, essendo riferito ai 18-24 anni, quantifica l'interruzione precoce degli studi sia di tipo scolastico che formativo della popolazione ormai fuori dal sistema.

Alla luce delle varie interpretazioni del fenomeno e considerando l'obiettivo europeo del 2010 che dovrà guidare le politiche d'intervento della nostra nazione, è chiaro che dobbiamo muoverci all'interno del primo ambito semantico tracciato, relativo al percorso scolastico dei ragazzi, anche se esso si intreccerà, di volta in volta, con questioni di ordine psicologico e sociale.

### **1.1.4 La dispersione scolastica nella normativa italiana**

In ambito nazionale, il contesto normativo dell'obbligo scolastico parte dall'art. 34 della Costituzione, che prevede l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni.

Lungamente rimasto ancorato al "minimo" costituzionale, l'obbligo è stato temporaneamente innalzato fino a comprendere un anno scolastico aggiuntivo (legge 20 gennaio 1999, n. 9). La legge

---

<sup>2</sup>"I nuovi modi del disagio giovanile" FrancoAngeli.

17 maggio 1999 n. 144 ha successivamente disposto, all'art. 68, la progressiva istituzione dell' "obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età". Tale obbligo può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione.

Abrogando la legge 9/1999, la legge delega 28 marzo 2003 n. 53 ha riportato l'obbligo dell'istruzione a 8 anni scolastici, prospettando in prosecuzione un diritto dovere dello studente a continuare il percorso educativo nell'ambito dell'istruzione o della formazione: "è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione e in quello di istruzione e formazione professionale" (art. 2.1.c legge 53/2003). Il decreto legislativo 15 aprile 2005 n.76 ha conseguentemente definito le norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Da ultimo, la Finanziaria per il 2007 (Legge 27 dicembre 2006, n. 296) all'art. 1 comma 622 prevede che "l'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età". La legge 296/2006 dispone inoltre, espressamente a proposito della dispersione scolastica (art.1 c.622), che "nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai [...] curricula, possono essere concordati tra il Ministero della pubblica istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione". L'art.1 c. 605.a prevede ancora l'"adozione di interventi finalizzati alla prevenzione e al contrasto degli insuccessi scolastici attraverso la flessibilità e l'individualizzazione della didattica, anche al fine di ridurre il fenomeno delle ripetenze".

Gli strumenti normativi attualmente in vigore, quindi, sembrano finalmente idonei a garantire un'effettiva e forte azione di lotta alla dispersione, e proseguono nell'armonizzazione del contesto giuridico nazionale, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi europei di Lisbona.

### ***1.1.5 Gli attori istituzionali e sociali della lotta alla dispersione***

Il fenomeno della dispersione, in considerazione della quantità delle implicazioni socio economiche che comporta, coinvolge complessivamente diversi soggetti istituzionali e sociali.

Gli attori che sovrintendono al sistema dell'istruzione sono, a livello nazionale, il Ministero della Pubblica istruzione, l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione), l'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa), che sarà sostituito dall' Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica; a livello regionale, la Regione, l'Ufficio scolastico regionale, gli IRRE (Istituti regionali di ricerca educativa), anch'essi in fase di riforma; a livello provinciale, la Provincia, il CSA (Centro servizi amministrativi); a livello locale, il Comune, le istituzioni scolastiche autonome. La presenza di tutti questi soggetti coinvolti, anche se con compiti differenti, nell'erogazione del servizio formativo, si configura come un sistema complesso nel quale le istituzioni scolastiche, pur mantenendo una posizione di "centralità", devono individuare momenti di raccordo idonei a realizzare le necessarie sinergie ed evitare sovrapposizioni, dispersioni e diseconomie.

Per congegnare uno schema efficace e concreto di lotta alla dispersione, è impensabile ignorare il contributo, attuale o potenziale, dei soggetti non istituzionali fondamentali nel mondo dei giovani. La famiglia, innanzitutto; inoltre, le espressioni associative del territorio e le organizzazioni private e miste specializzate su tematiche, quali la legalità, il disagio e l'esclusione, che costeggiano o investono in pieno la complessa problematica della dispersione.

## **1.2. Le dimensioni della dispersione in Italia.**

La prima considerazione utile, per condurre un'analisi a tutto campo sul tema della dispersione, verte innanzi tutto sulla necessità di pervenire ad un quadro coerente di informazioni sul fenomeno.

Le difficoltà di conoscenza statistica sulla dispersione sono, infatti, connesse col suo essere all'intersezione di più mondi formativi: quello della scuola, della formazione professionale e quello del lavoro. Ciò di fatto determina rapporti di complementarietà e sostituzione tra scuola e formazione e tra scuola e lavoro. La predisposizione di un quadro informativo sulla dispersione, che sia da sfondo per riflessioni e scelte concrete, richiede pertanto un'integrazione delle varie fonti amministrative e una loro utilizzazione sistematica ed integrata che, allo stato attuale, risulta ancora di ardua attuazione<sup>3</sup>. A fronte di questa difficoltà di misurazione, la dispersione scolastica può comunque essere analizzata attraverso lo studio di diversi indicatori che offrono spunti importanti di riflessione sull'entità e sulla caratterizzazione del fenomeno. In questo caso le situazioni vanno dall'abbandono scolastico alle ripetenze, dall'irregolarità della frequenza al ritardo scolastico rispetto all'età anagrafica.

I dati e le analisi statistiche esaminati nell'ambito del presente par. 1.2. sono stati tratti dal rapporto redatto a cura della Direzione Generale Studi e Programmazione - Ufficio di statistica "La dispersione scolastica - Indicatori di base per l'analisi del fenomeno", elaborato relativamente all'a.s.2004/05 e pubblicato nel dicembre 2006.

### **1.2.1. I dati sugli abbandoni**

Nelle scuole secondarie di primo grado il dato sugli abbandoni complessivi, relativamente ai tre anni di corso, è dello 0,5%. Si tratta soprattutto di alunni che si ritirano con atto formale entro i termini di legge (5.069 pari allo 0,3% degli iscritti), mentre 3.480 sono quelli che si allontanano dalla scuola senza dare motivazione (0,2% degli iscritti).

Nelle scuole secondarie di secondo grado la percentuale complessiva di studenti non valutati è del 3,7% corrispondente a 93.747 giovani. La maggior parte delle interruzioni si concentrano negli istituti professionali (7,2% degli iscritti). Le regioni del mezzogiorno si mostrano le più problematiche (8% di interruzioni al sud e 9,9% nelle isole); va sottolineato che mentre nelle altre aree geografiche chi si allontana da un istituto professionale lo fa motivando l'abbandono, nel sud e isole prevalgono coloro che si ritirano senza alcuna giustificazione (5,3% di interruzioni non formalizzate al sud e 6,5% nelle isole). Tuttavia la discriminazione non concerne solo il divario Nord - Sud, ma interessa spesso le diverse aree di una stessa regione o i vari territori di una metropoli.

<sup>3</sup> Si veda paragrafo 2.3.1, dedicato alle difficoltà ed alla contemporanea indispensabilità della realizzazione di un'anagrafe funzionale.

L'insuccesso scolastico, sommandosi agli abbandoni durante il percorso degli studi, fa sì che il diploma non venga comunque raggiunto da una quota significativa di alunni.

Quasi un terzo dei giovani che, conseguita la licenza media, si iscrive al ciclo successivo non riesce a concluderlo positivamente ottenendo un diploma; una maggiore probabilità di conseguire un diploma è riservata ai liceali (85,6%) i cui risultati non si differenziano tra le diverse aree geografiche. La propensione dei giovani a concludere gli studi dipende non solo dalla capacità di attrazione del sistema scolastico ma anche dalle prospettive e dalle possibilità precoci offerte dal mondo del lavoro. Questo potrebbe spiegare perché gli istituti tecnici del Nord presentano più basse chances di ottenimento di un diploma rispetto alle aree che non offrono ai giovanissimi possibilità immediate di lavoro e guadagno. La bassa probabilità di conseguimento del diploma negli istituti professionali è invece motivata dalla presenza di una qualifica intermedia al terzo anno che è ritenuta da molti giovani un raggiungimento del loro traguardo scolastico.

Prendendo a riferimento i dati dell'anno scolastico 2004-05 e considerando un contingente iniziale di 100 iscritti della scuola secondaria di secondo grado, si ha che 17 studenti non riescono a concludere positivamente il proprio anno di studi: in particolare 4 dei 100 iscritti iniziali non vengono valutati in sede di scrutinio in quanto ritirati durante l'anno scolastico, mentre gli altri 13 dovranno ripetere l'anno di corso. Solo il 49% degli studenti riesce a portare a termine l'anno di studi con un risultato pienamente positivo, mentre il 34%, anche se promosso, dovrà recuperare uno o più debiti formativi.

### **1.2.2. I dati sui “non ammessi”**

Nell'anno scolastico 2004/05 il 2,7% degli studenti scrutinati della scuola secondaria di primo grado e **il 13,8% di quella di secondo grado** non è riuscito a concludere con successo l'anno scolastico. Le maggiori difficoltà si determinano soprattutto all'inizio dei due cicli di istruzione, quando lo studente si trova ad affrontare un nuovo ambiente e nuove discipline: il 2,9% degli studenti del primo grado e **il 18,1% del secondo grado** devono ripetere il primo anno, quota che si va riducendo al crescere degli anni di corso.

### **1.2.3. I dati sugli “ammessi con debito”**

Con l'abolizione degli esami di riparazione, lo studente della scuola secondaria di secondo grado che presenta delle insufficienze in una o più materie, può, in sede di scrutinio, essere promosso “con debito”. Il recupero di queste carenze formative, che viene effettuato nel corso dell'anno scolastico successivo tramite la partecipazione a corsi di recupero, laddove attivati, ha riguardato, nell'anno scolastico 2004-05, il 36,3% degli studenti scrutinati .

L'ammissione con debito formativo indica comunque una difficoltà nell'apprendimento di alcune materie, difficoltà che risulta maggiore per chi frequenta gli istituti professionali (41,8% degli scrutinati deve recuperare un debito), gli istituti di istruzione artistica (39,8%) e i tecnici (39,4%). Ciò non sembra, comunque, dovuto ad una maggiore complessità delle materie di studio, ma al fatto che in questi istituti spesso si concentrano coloro che si iscrivono per assolvere l'obbligo scolastico.

### **1.2.4. I dati sulle ripetenze**

Le ripetenze, soprattutto se reiterate, causano un prolungamento del percorso scolastico che frequentemente si associa a fenomeni di scarsa motivazione nel proseguimento degli studi. *La quota*

dei ripetenti risulta inferiore alla metà di quella dei non ammessi per cui **non tutti coloro che sono “non ammessi” alla classe successiva si iscrivono nuovamente a scuola.**

Nella scuola primaria il tasso di ripetenza è molto contenuto in tutti gli anni di corso; durante i tre anni della scuola secondaria di primo grado poco più di 2 alunni su 100 ripetono l'anno scolastico, mentre nella scuola secondaria di secondo grado la quota sale al 7%. L'incidenza dei ripetenti nel secondo grado assume una dimensione di particolare consistenza al primo anno di corso (8,9%) facendosi via via meno rilevante nei successivi (3% al quinto anno).

### **1.2.5. I dati sulla scolarizzazione e sul conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore: Italia ed Europa**

La mancata partecipazione al sistema scolastico ha riflessi sull'indicatore di sintesi del sistema, il tasso di scolarizzazione. È da considerare però che **nel calcolo del tasso di scolarità<sup>4</sup>, nel segmento di età riferito alle scuole secondarie di secondo grado, restano esclusi i partecipanti a corsi di formazione professionale.** Visto il ruolo che questi centri di formazione professionale hanno in alcune realtà territoriali, è importante tenerne conto nel valutare le differenze nel livello di scolarizzazione tra le diverse aree del Paese. Nel Trentino Alto Adige, ad esempio, se si considerano i soli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado, si ottiene un tasso di scolarità pari all'84%, mentre aggiungendo gli iscritti nei centri di formazione professionale regionale il tasso di raggiunge un valore superiore al 96%.

Dall'analisi del tasso di scolarità, disaggregato per età, emerge un quadro nazionale di pressoché completa scolarizzazione fino all'età di quattordici anni. Elementi di criticità emergono invece a partire dai quindici anni, soprattutto nelle regioni in cui, a fronte dei modesti livelli partecipativi al sistema di istruzione, è modesta anche la quota dei partecipanti ai corsi di formazione professionale. **Considerando il quadro europeo, nel 2005 la percentuale dei dispersi dei 25 Paesi membri è stata pari al 14,9%. In Italia, gli *early school leavers* rappresentano il 21,9%, mentre in Germania la quota è sensibilmente più bassa (12,1%), così come in Francia (12,6%) e nel Regno Unito (14%). Rispetto alla media prefissata del 10%, obiettivo da raggiungere entro il 2010, il nostro Paese ha oltre undici punti di differenza da colmare.**

Anche se emergono progressi rispetto alla situazione del 2000, quando gli *early school leavers* risultavano il 25,3%, l'Italia continua, comunque, ad avere un divario piuttosto rilevante rispetto agli altri Paesi europei, al di là di ogni considerazione di tipo sociologico o politico riguardante il fenomeno.

Un'avvertenza: nel raffronto tra i dati nazionali “bruti” e quelli europei, è necessario tener conto del fatto che, mentre i primi sono calcolati sulla base concettuale di un periodo minimo obbligatorio di frequenza, i secondi sono riferiti esclusivamente al risultato dell'istruzione, cioè al possesso di un diploma. Ne consegue che, per le rilevazioni interne, un diciottenne sprovvisto di diploma superiore – essendo fuori da ogni figura di obbligo e diritto dovere formativo – non viene considerato nel computo “bruto” della dispersione nazionale, sebbene il dato relativo venga in seguito utilizzato per le elaborazioni di contesto; nelle rilevazioni europee rispondenti ai criteri di Lisbona il medesimo diciottenne risulta invece in posizione di “dispersione scolastica”, e quindi rientra immediatamente nelle statistiche relative.

---

<sup>4</sup> Il tasso di scolarità è calcolato facendo il rapporto tra gli iscritti ad un qualsiasi livello scolastico (esclusa l'università e altri tipi di corsi come la formazione professionale regionale) e la popolazione residente in età corrispondente. Il rapporto può superare 100 nel caso in cui, tra gli iscritti, vi siano studenti non residenti e studenti con cittadinanza non italiana.

### **1.2.6. Ulteriori elementi di riflessione: rendimento dell'investimento formativo e rapporto tra livello di istruzione e disoccupazione**

Dall'analisi dei dati Ocse e Istat sul rapporto tra livello di istruzione e condizione lavorativa, risulta che il **rendimento dell'investimento formativo è in Italia più basso che negli altri Paesi, a causa del ritardato ingresso dei giovani sul mercato del lavoro**. Con un picco negativo nel Mezzogiorno, dove la transizione scuola-lavoro è più lunga, e più bassa è la probabilità di trovare un impiego adeguato al titolo di studio raggiunto. Ciò spiega perché sempre più studenti scelgano di studiare "fuori sede" o di migrare appena finita la scuola o l'università.

Quanto al rapporto col tasso di scolarizzazione, tra i giovani inattivi, il 60% si è fermato alla licenza media, mentre solo il 37% ha conseguito un diploma di scuola superiore. E, tra gli inattivi di età compresa tra i 30 e i 34 anni, l'8% è laureato.

## II. LINEE STRATEGICHE DI INTERVENTO E PROPOSTE

### 2.1. Strategie e orientamenti metodologici

#### 2.1.1. Strategie operative e metodo

Nell'attuale contesto, sostenere il successo formativo della persona significa soprattutto promuovere azioni di prevenzione della dispersione scolastica non attraverso la straordinarietà di progetti e interventi, ma sostenendo il passaggio dalla sperimentazione all'ordinaria sperimentabilità, che è propria della scuola dell'autonomia.

Nel rispetto del lavoro realizzato e in considerazione degli esiti raggiunti e delle valutazioni effettuate, è necessario che nel futuro le iniziative contro la dispersione scolastica possano essere declinate secondo strategie precise, condivise e chiare a tutti gli operatori:

- definizione di **obiettivi strategici quantificabili**, anche sulla base di indicatori condivisi, e individuazione delle priorità negli interventi rivolti a tutta la popolazione giovanile;
- definizione, a livello regionale e locale, di programmi esecutivi di **interventi formativi integrati**, considerato che il territorio, inteso come ambito funzionale al miglioramento dell'offerta formativa, è il livello operativo ottimale nel quale devono confluire e unificarsi tutti gli interventi e le risorse per l'integrazione dei servizi e delle istituzioni in funzione della persona;
- indicazione dei **tempi di realizzazione** di una strategia organica e unitaria che sostenga l'effettiva integrazione operativa degli interventi a livello locale, l'ottimizzazione e l'integrazione delle risorse professionali ed economiche, nonché, per queste ultime, l'erogazione e la rendicontazione;
- promozione di **strumenti e strategie per l'individuazione delle situazioni a più alto indice di disagio e di rischio**, di disadattamento e di dispersione scolastica e disciplina degli interventi perequativi finalizzati al loro riequilibrio;
- promozione in aree territoriali concordemente individuate di iniziative di **sperimentazione**, ricerca e sviluppo di esperienza modellizzabili e trasferibili;
- individuazione di **strumenti organizzativi unitari** finalizzati alla concertazione delle decisioni ed al coordinamento in sede tecnica la presenza, e di **sedes ed organismi di analisi, programmazione, coordinamento e verifica** degli interventi ai vari livelli territoriali (es.: Osservatori provinciali e di area).

I modelli e le metodologie rivelatesi efficaci alla luce dell'esperienza partono da impostazioni dinamiche e adattate all'ambiente. Ai fini di giungere ad un corretto e proficuo approccio, è essenziale:

- considerare **la scuola come luogo di inclusione e integrazione sociale e culturale**, rafforzando il suo ruolo nelle politiche destinate allo sviluppo locale, alla sicurezza, al contrasto dell'emarginazione dei gruppi più deboli, alla valorizzazione delle aree più periferiche e isolate;
- **aprire la scuola all'ascolto delle differenze**, da quelle di genere a quelle culturali, linguistiche, religiose attraverso l'educazione interculturale, momento di sintesi della cultura di genere e del riconoscimento del valore delle culture altre;

- **rendere l'apprendimento attraente** sia attenuando, con il concorso delle istituzioni nazionali, regionali e locali, le cause ambientali che lo ostacolano<sup>5</sup>, sia modificando le metodologie di insegnamento-apprendimento e sia innovando i contenuti disciplinari;
- **valorizzare, nelle attività curriculari, le competenze informali e non formali dei giovani** attraverso la diversificazione dell'offerta formativa con l'intento di restituire loro un modello di scuola capace di offrire risposte a interessi e aspettative, a capacità, attitudini e abilità possedute, ma non utilizzate o represses nell'apprendimento formale;
- creare le condizioni, nei diversi territori, per **favorire l'incontro tra domanda e offerta di istruzione e formazione**, ma anche tra domanda e offerta di occupazione.

### **2.1.2. La scelta degli obiettivi d'azione.**

Come l'attività dalla sua ideazione deve corrispondere a precisi criteri strategici, così anche le singole iniziative, per potersi inserire nel percorso ampio e multiforme che conduce alla lotta efficace contro la dispersione, devono tener conto di obiettivi e strategie coordinati. L'epoca degli interventi puntiformi, volentieri ma inutili, deve finalmente concludersi: è ora di conformare l'utilizzo delle risorse economiche a disposizione a strategie univoche e coerenti.

Appare quindi fondamentale che ciascuna iniziativa risponda a ciascuno dei seguenti criteri :

- progettare interventi attrattivi che, realizzati fuori dalle normali attività curriculari, siano in grado di attirare i ragazzi verso la vita della scuola (scuola aperta), e/o progettare interventi che vadano a rafforzare le competenze di base attraverso uno studio delle discipline innovativo e più vicino agli interessi dei giovani, anche mediante l'attivazione di reti nazionali ed internazionali, progetti europei e di mobilità studentesca;
- attivare percorsi di formazione dei docenti agganciati sia ai progetti (nazionali ed europei) attivati che ai programmi istituzionali/discipline d'insegnamento curriculari, e promuovere comunque iniziative di formazione permanente di tutti gli operatori del sistema educativo e formativo a supporto e sostegno della implementazione della metodologia di lavoro in rete;
- predisporre strumenti di valutazione e riorientamento e mettere a disposizione i dati raccolti.

E' inoltre il caso di ricordare che, nella lotta contro la dispersione scolastica, le competenze diverse del centro e della periferia e le sinergie attivabili devono potersi dispiegare nel modo più armonioso possibile. Se al territorio, sede naturale degli interventi sulle scuole, spetta il ruolo di protagonista sul campo d'azione, all'Amministrazione centrale appartiene il delicato compito di coordinamento, supporto, indirizzo, e l'organizzazione – di concerto con gli Enti e le Istituzioni interessati – delle iniziative la cui dimensione ottimale è l'intero territorio nazionale. Per questo si propongono approcci diversi, e due diverse serie di proposte: una relativa (prevalentemente) alla Scuola dell'autonomia, una relativa (prevalentemente) all'Amministrazione. Rimane sottinteso che alcune delle proposte intersecano per forza di cose i due piani, e quindi, sebbene se ne parli in un solo settore per brevità di esposizione, è chiaro che esse debbono essere interpretate alla luce della più volte richiamata esigenza di sinergia e collaborazione, nel rispetto delle competenze reciproche.

---

<sup>5</sup> Si pensi allo stato dell'edilizia scolastica, al rapporto alunni – aule, alunni - classe e alunni – docente, alla disponibilità di laboratori e di spazi per lo studio ma anche per l'accoglienza e la socializzazione, di attrezzature sportive, di spazi verdi, all'apertura delle scuole in orario pomeridiano, alla presenza di figure professionali di supporto - per esempio, esperti in orientamento formativo, psicologi dell'età evolutiva, assistenti sociali e personale sanitario, mediatori linguistici e culturali nelle aree a forte processo migratorio.

## 2.2. Proposte per la Scuola

### **Premessa**

L'obiettivo europeo del 2010 relativo all'innalzamento al 10% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni in possesso del titolo di studio superiore, rimanda coerentemente al primo ambito semantico<sup>6</sup> tracciato sulla definizione di dispersione scolastica, relativo al percorso scolastico. Pertanto se si vuole raggiungere questo traguardo è necessario intraprendere azioni mirate e finalizzate a mantenere i giovani all'interno dei percorsi di studio e formazione per portarli al conseguimento del diploma. E' molto probabile che queste azioni possano essere ostacolate da una serie di problemi psicologici e sociali presenti nei ragazzi di questa età e di certi contesti socio culturali. Allora è necessario promuovere interventi aggiuntivi e di sostegno che possano rimuovere alcuni ostacoli generazionali e psicologici e mettere i ragazzi nella condizione di affrontare il percorso di studio in modo più sereno e proficuo.

### **2.2.1. Il ruolo decisivo della scuola dell'autonomia**

In quest'ottica si propongono alle scuole linee di intervento interconnesse che riguardano da una parte azioni progettuali legate ad iniziative attrattive, ludiche e collegate alle culture giovanili, ma sempre riferite ai processi formativi che sottendono le discipline scolastiche di insegnamento; dall'altra parte è necessario attivare azioni di rinforzo del metodo di studio, di recupero delle competenze di base, di accoglienza, di orientamento e riorientamento per rimuovere in tutto, o in parte il fenomeno dell'insuccesso scolastico e dunque dell'abbandono, nell'ottica del conseguimento del diploma di scuola media superiore (obiettivo di Lisbona del 2010).

Molte scuole hanno già, nel quadro di un'autonomia partecipata ed attiva, posto in essere iniziative interessanti e proficue. Dall'esame delle *best practices* in correlazione con gli orientamenti teorici più moderni, emergono alcune proposte di lavoro attuabili dalle scuole:

- a. **interventi che coinvolgano soprattutto le classi-ponte tra un ciclo di studi e l'altro** ( in particolar modo il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore)
- b. **interventi che coinvolgano in modo diretto le classi del biennio della secondaria e ragazzi dai 18 ai 24 anni usciti dai percorsi di formazione.**

Accanto ad interventi che vanno ad inserirsi dentro i percorsi formativi dei ragazzi, occorre attivare, da parte sia delle scuole, sia dell'Amministrazione:

- a. **un'azione di formazione dei docenti di alta qualità** e funzionale alla professione docente, effettuata attraverso l'apporto costante di esperti provenienti da Università, mondo della ricerca ed enti altamente specializzati nei settori della sperimentazione pedagogica e didattica;
- b. **promozione dell'inserimento dei ragazzi provenienti da famiglie immigrate in reti aggregative** sia italiane sia proprie delle loro culture di appartenenza, attraverso la cruciale mediazione dei genitori. Non va dimenticato che l'esperienza operativa insegna come uno dei modi migliori per legare i giovani non italiani al mondo della scuola sia quello di coinvolgere i loro genitori in attività formative loro dedicate, sia di istruzione per adulti (italiano, discipline varie) sia di formazione professionale

---

<sup>6</sup> Si veda il § 1.1.2.

Nell'ambito delle attività delineate, è proficuo attivare:

### **1. percorsi di orientamento scolastico diacronico e di riorientamento**

La prima pista di lavoro che possiamo individuare riguarda l'orientamento diacronico, in particolare quello che accompagna il ragazzo in tutto il suo percorso formativo. L'orientamento a carattere informativo è importante, ma non è sufficiente. In realtà spesso il ragazzo ha bisogno di capire i propri interessi, le proprie aspettative, le proprie capacità ed ha necessità di fare questo non solo al momento della scelta, ma anche nel corso della scuola superiore. Il lavoro da fare è dunque prima di tutto quello di potenziare le capacità del singolo ad attivarsi in maniera progettuale, sviluppando una maggiore consapevolezza di sé e promuovendo processi di auto orientamento, innescando un lavoro di esplorazione interna in modo da capire le motivazioni che lo spingono a studiare, le aspettative verso la scuola e, soprattutto, i suoi sogni e le sue aspirazioni riguardanti la propria vita privata, professionale e sociale. L'attività di orientamento deve essere continua ed accompagnare tutta la vita scolastica dei ragazzi, soprattutto dei più a rischio.

### **2. Attività di accoglienza**

L'accoglienza dovrebbe essere un *modus operandi* sempre presente nella realtà scolastica quotidiana. Fra le buone pratiche dell'accoglienza possiamo comprendere le attività di tutoraggio iniziale, gli sportelli informativi, i colloqui orientativi con lo studente e le famiglie e tutte quelle attività che favoriscono la conoscenza dell'organizzazione e delle opportunità formative, la condivisione degli obiettivi formativi e la partecipazione attiva. Se l'insegnante e la scuola danno sostanza e pieno significato al contratto formativo o patto formativo forse è possibile iniziare la strada verso una reale partecipazione dei soggetti al processo educativo se, chiaramente, il patto formativo viene visto come un percorso di condivisione degli obiettivi, delle scelte contenutistiche e dei criteri valutativi. L'obiettivo dovrebbe essere quello di innalzare la consapevolezza, la capacità di controllo sul proprio processo di formazione e di autovalutazione dei propri progressi, e che dovrebbe portare a sviluppare autostima, responsabilità individuale e maggiore motivazione.

### **3. Attività di sostegno allo studente**

- **azioni di tutoraggio individuale** atte a costruire veri e propri percorsi individualizzati finalizzati al rafforzamento delle competenze di base ( con particolare attenzione all'ambito scientifico matematico) e/o all' acquisizione del metodo di studio
- **servizi di supporto e consulenza psicologica** condotta da esperti esterni,
- **azioni di tutoraggio** effettuate dai compagni più grandi verso gli studenti delle prime classi
- **assegni di studio per i ragazzi con forte propensione allo studio** e a quelli residenti nelle piccole isole, oppure in zone fortemente isolate.

### **4. Attività progettuali di particolare interesse dei ragazzi e vicine al mondo giovanile**

La necessità di dialogare con il mondo dei giovani è resa sempre più difficile da un gap generazionale tra docenti e giovani sempre più marcato ( l'età media dei docenti in Italia è di 50 anni). Ciò rende difficoltoso non solo il dialogo, ma la comprensione di quella che è la cultura giovanile, portatrice di tanta ricchezza e specchio del mondo di oggi. Partire da un avvicinamento ad essa, dovrebbe consentire al docente di rivedere i piani di insegnamento, tenendo come punto di partenza ciò che i giovani fanno. Allora tirare fuori questo mondo e metterlo a dialogare con i professionisti dell'insegnamento costituirebbe un fatto assolutamente inedito e profondamente innovativo. In quest'ottica il teatro, la musica, le arti, i linguaggi multimediali diventerebbero strumenti utili e funzionali alla messa in atto di un qualcosa che è il risultato dell'insieme dei contenuti e competenze disciplinari e del sapere informale e non formale dei giovani. Questo potrebbe essere un esperimento necessario ed utilissimo per una revisione anche dei programmi disciplinari.

## **5. Esperienze di alternanza scuola-lavoro e di formazione professionale**

Le linee di indirizzo ben evidenziano il ruolo del lavoro come fattore motivante. Spesso l'esperienza scolastica si rivela frustrante, se non umiliante, per coloro che, quasi sempre in virtù di insufficienze nell'insegnamento ricevuto in precedenza, non riescono a seguire l'andamento dei percorsi didattici ordinari. Si manifesta spesso in questi giovani un rifiuto della scuola e dello studio, percepiti come attività che enfatizzano la loro minore età e che li legano all'infanzia. Il mondo del lavoro viene invece percepito, anche con timore, come luogo della crescita, dell'assunzione di responsabilità, dell'uscita dalla minorità infantile: come strumento di costruzione di un sé forte, capace, in grado di porsi obiettivi e conseguirli.

Per questo le esperienze di alternanza (dall'alternanza scuola-lavoro all'apprendistato ai tirocini ecc.) e la formazione professionale (che nasce e si organizza in simbiosi, soprattutto etica, con il mondo del lavoro) dispongono di un grandissimo potenziale motivante, capace di determinare maturazione psicologica ed etica e di incrementare la stessa motivazione a impegnarsi in compiti d'apprendimento più complessi (esemplare il caso degli allievi della formazione professionale che si reimmettono nei circuiti dell'istruzione secondaria e dell'università).

## **6. Attività di formazione docenti per l'innovazione metodologica**

emerge chiaramente l'esigenza, anche da parte dei ragazzi, di un rinnovamento sul come si insegna oltre che sul che cosa. Il ricorso esclusivo alla lezione frontale appare ormai superato e inadatto ai nuovi stili di apprendimento; si potrebbe affermare che il ricorso alla multimedialità (intesa come multi-media) e alla pluralità dei linguaggi è ormai un obbligo, anche perché in ogni apprendente esistono formae mentis diverse. L'apprendimento diventa permanente quando coinvolge più intelligenze possibili, quando cioè oltre alle capacità logiche e linguistiche coinvolge anche le sfere affettiva, motoria, corporea. Si impara emozionandosi, quando c'è il gioco, la sfida, il gusto della novità, il che non vuol dire semplificare l'impegno, banalizzarne i contenuti, abbassare il livello; spesso a scuola si chiede semplicemente di riprodurre il modello fornito dall'insegnante: questo non è di per sé un compito molto motivante e nemmeno cognitivamente complesso. Creare qualcosa di nuovo utilizzando conoscenze possedute o che devono essere acquisite con lo studio può essere invece un compito sfidante. Le attività di formazione potrebbero svolgersi in apposite sedi altamente qualificate per la realizzazione di esse.

## **7. Attività di sensibilizzazione dei genitori**

il ruolo che la famiglia svolge nel processo educativo dei ragazzi è fondamentale. Certe volte determinante. Lavorare insieme con le famiglie, sensibilizzarle all'operato della scuola, allo studio e ai problemi giovanili e genitoriale in generale, risulta uno degli obiettivi principali di un'azione incisiva sui fenomeni del disagio giovanile. Per questo è necessario attivare percorsi formativi destinati ai genitori dei ragazzi, sia nella scuola di base, ma, ancor di più, nella scuola superiore.

**8. Attività di monitoraggio e di valutazione dei risultati**, progettata già in fase preliminare ed effettuata per tutta la durata dell'intervento. La rilevazione dei risultati da parte della scuola deve essere impostata secondo una metodologia il più possibile scientifica che preveda un controllo degli esiti sia dei soggetti coinvolti nelle attività progettuali, sia di un gruppo di controllo appositamente individuato in fase preliminare.

## **2.3. Proposte strategiche per l'Amministrazione: anagrafe e valutazione**

Un rilievo speciale meritano due indicazioni, che rivestono nel campo della lotta alla dispersione un ruolo fondamentale, costituendo condizioni inderogabili dell'efficacia e della concretezza dell'azione.

### **2.3.1 L'anagrafe degli aventi diritto**

Bisogna chiaramente affermare che nessuna strategia nazionale di contrasto alla dispersione potrà mai funzionare se non si realizzerà il presupposto basilare della possibilità di trovare e contare i "dispersi". Nonostante previsioni normative espresse<sup>7</sup>, questo presupposto ad oggi non è in esistenza. La scuola italiana ha sì un'anagrafe, che però concerne gli studenti già entrati e tuttora presenti nel sistema scolastico, e d'altro canto non computa i giovani che assolvono, o dovrebbero assolvere, l'obbligo fruendo di attività di formazione.

Non c'è oggi il modo di sapere se un bambino non viene affatto iscritto a scuola, né dove va una volta uscito dalla scuola media inferiore: se in formazione (competenza regionale), o per la strada.

Non ci sono strumenti sufficienti a disegnare con esattezza le statistiche delle situazioni irregolari, cioè di quelle che non rientrano nella figura più semplice di dispersione (interruzione definitiva della frequenza), ma costituiscono ugualmente elemento – ed il prevalente - della dispersione scolastica: come ad esempio frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età, assolvimento solo formale dell'obbligo, qualità scadente degli esiti. L'esistenza di un'anagrafe degli aventi diritto che riassume i dati salienti e tenga conto degli elementi scatenanti della dispersione è un antecedente logico a qualsivoglia iniziativa destinata al successo.

La realizzazione di tale anagrafe non è affatto facile. La possibilità di utilizzare, allo scopo, i dati anagrafici raccolti dalle ASL sembra la più concreta, e non devono essere sottovalutati i problemi di coerenza assoluta con la protezione della riservatezza prescritti dal Decreto legislativo n. 135 del 11 maggio 1999 e sue successive modificazioni.

Se è ben vero che, ai sensi dell'articolo 12 del citato decreto, "si considerano di rilevante interesse pubblico le attività di istruzione e di formazione, in ambito scolastico, professionale, superiore o universitario, con particolare riferimento a quelle svolte anche in forma integrata", e quindi la possibilità stessa di istituire un'anagrafe è garantita dalla legge, si deve tener presente che la gran parte dei fattori di rischio individuati per la dispersione ricadono nella figura di "dati sensibili", sottoposti a particolari tutele e garanzie. Prima di iniziare un progetto sperimentale di anagrafe è dunque indispensabile prevedere un'attentissima valutazione giuridica del progetto medesimo ed ipotizzare uno stretto coordinamento con l'Autorità nazionale garante della privacy, oltre che – in seguito - porre in essere tutte le attività di formazione necessarie ad informare e sensibilizzare gli operatori.

L'anagrafe dovrà essere in grado di effettuare anche le rilevazioni conseguenti alla concezione europea di "dispersione"<sup>8</sup>.

### **2.3.2. Il monitoraggio e la valutazione**

<sup>7</sup> Si veda il Decreto legislativo 15 aprile 2005 n.76, art. 3.

<sup>8</sup> Si veda l' "avvertenza" contenuta nel § 1.2.5.

Elemento indispensabile di ogni attività proposta dovrà essere il controllo e la misurazione dei risultati. Non solo, come è ovvio, il controllo contabile e quello di conformità del realizzato rispetto al progettato, ma anche il controllo e la valutazione degli esiti dell'attività sui suoi fruitori.

La valutazione di risultato e impatto svolge un ruolo imprescindibile. Giacché la lotta alla dispersione non si esplicita in un'azione unica ed unitemporale, ma per forza di cose si traduce in un processo presumibilmente lungo e senz'altro difficile, le valutazioni volte all'orientamento o al riorientamento delle iniziative servono a mantenere questo processo sempre aderente alla realtà, ad impegnare le risorse nel modo più proficuo, e a corroborare l'esempio di interesse sincero per l'utenza, legalità ed efficienza che si è visto essere il più sicuro veicolo per la ricostituzione del rapporto di fiducia tra le famiglie, gli studenti e le istituzioni.

Come si è visto, peraltro, proprio la mancanza di valutazione di impatto ha condotto l'Amministrazione, negli anni passati, ad utilizzare risorse in iniziative costose ma poco utili, che non hanno migliorato il quadro nazionale della dispersione.

La creazione di un valido sistema di monitoraggio può inoltre avere forti ripercussioni politiche, costituendo una novità che va nel senso auspicato per l'Amministrazione da tutte le recenti riforme, e al contempo un mezzo per governare, controllare e corroborare con prove scientifiche i risultati ottenuti.

Anche per il monitoraggio valgono le cautele imposte dal rispetto della privacy anche in questo caso si suggerisce uno stretto collegamento con l'Autorità garante.

## **2.4. Proposte operative per l'Amministrazione: scuola aperta, osservatorio permanente, reti, rapporto con le associazioni, sito internet**

### **2.4.1. *Protocolli di intesa: attuazione ed ampliamento***

Per prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione e degli insuccessi scolastici e promuovere iniziative ed interventi volti ad assicurare la più ampia inclusione e partecipazione scolastica e sociale e la diffusione di una cultura consapevole della legalità e dei valori della cittadinanza attiva, il Ministro ha recentemente sottoscritto, insieme ai rappresentanti delle più significative Istituzioni locali ed articolazioni associative della società civile un protocollo che avvia un progetto sulla base del quale si prevede l'apertura nel pomeriggio, oltre l'orario curriculare, delle scuole di Napoli e Provincia.

Potranno partecipare al progetto non solo gli studenti (e le rispettive famiglie) frequentanti gli istituti che aderiscono all'iniziativa, ma anche studenti appartenenti a scuole non coinvolte nel progetto stesso, la popolazione adulta e le componenti sociali del territorio.

E' in atto l'impegno di estendere ad altre realtà l'iniziativa, anche sulla base di protocolli di collaborazione già esistenti tra l'Amministrazione ed altre Regioni italiane.

### **2.4.2. *Reti dei Centri Risorse***

Sarà costituita una rete dei centri risorse contro la dispersione scolastica per la diffusione di esperienze e metodologie innovative nell'ambito della riduzione dell'insuccesso scolastico e della prevenzione del disagio giovanile.

I Centri potrebbero creare un sito web per la diffusione delle buone pratiche, la facilitazione del partenariato e per agevolare lo scambio di modelli, idee e riflessioni mediante strumenti agili e immediati quali forum e banche dati, e/o partecipare alla creazione di un sito web nazionale.

### **2.4.3. Organismo unitario permanente**

Stante il ruolo svolto nella lotta alla dispersione da soggetti diversi, interni ed esterni all'Amministrazione, è necessario, anche se lungo e difficile, intraprendere un percorso che porti alla creazione di un **organismo unico** che si occupi di questo particolare problema, come avviene in alcuni paesi europei. Tale soggetto potrebbe avere un compito di definizione e misurazione del fenomeno in modo scientifico (anagrafe e valutazione), di filtro e di raccolta delle molteplici iniziative che vengono messe in atto, nell'ottica di governarle e indirizzarle verso finalità e risultati omogenei e incisivi su tutto il territorio nazionale

Questo organismo, che dovrà rimanere agile per assicurarne la funzionalità, dovrà almeno garantire la presenza articolata dell'Amministrazione (rappresentata da tutte le Direzioni Generali MPI coinvolte) e della Conferenza delle Regioni e Province autonome.

### **2.4.4. Associazioni**

Il ruolo strategico del rapporto tra le Istituzioni e le associazioni può garantire una sinergia di azioni incisive sul fenomeno dispersione. Il Ministero valuterà l'opportunità di promuovere le iniziative territoriali delle associazioni che si sono accreditate per la lotta alla dispersione scolastica, e di invitare / coinvolgere le associazioni stesse nelle attività del Tavolo unitario permanente.

### **2.4.5. Sito internet dedicato**

Appare fondamentale, nella strategia di attivazione di sinergie e diffusione delle buone pratiche, l'attivazione di un sito Internet dedicato, che dovrà contenere i dati disponibili, i risultati delle valutazioni e delle rilevazioni statistiche, le buone pratiche, una base dati normativa aggiornata contenente i provvedimenti emanati dal legislatore locale, nazionale ed europeo. Il sito metterà in evidenza le opportunità di finanziamento per progetti contro la dispersione scolastica, contenendo tutti i links necessari. Il sito potrà inoltre dedicare particolare visibilità alle scuole che pongono in essere attività (o meglio, strategie a lungo termine) di successo nella lotta alla dispersione, secondo la formula di pagina/e dedicata mensilmente ad una scuola protagonista. E' necessario predisporre un forum, e consentire la partecipazione attiva degli studenti. Il sito potrà essere modificato, aumentandone o correggendone l'offerta, anche a seguito di sondaggi on line effettuati tra gli utenti. Uno spazio sarà riservato ad un glossario che definisca in maniera condivisa e univoca i vari elementi che concorrono a definire in tutti i suoi aspetti il fenomeno della dispersione scolastica.